

## PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

*“Non esiste la Storia, esistono le storie”*

*Paco Ignacio Taibo II (Un rivoluzionario chiamato Pancho)*

Sono passati 10 anni dalla morte di Sole e Baleno e 4 dall'uscita di questo libro, ormai da tempo esaurito.

Eppure questa storia brucia ancora. Come brucia - nonostante la recente beatificazione di Stato del commissario Calabresi - l'omicidio dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Come bruciano tutti gli omicidi di Stato.

Non amo le riedizioni rivedute e corrette, che costringono a ricomprare il libro con dispendio di soldi e di spazio (per un bibliofilo come me che vive in una modesta abitazione anche questo è un problema). Quindi non apporterò modifiche al testo originale, ad esclusione di questa prefazione.

La limitata tiratura della prima edizione (2.000 copie), limitata per i circuiti commerciali non certo per quelli militanti extraistituzionali, non annovera sicuramente questo libro tra i successi editoriali, ma non si può negare che ha suscitato interesse e non sono mancati apprezzamenti né critiche<sup>1</sup>.

Ringrazio tutti i lettori (compagni e non) che mi hanno espresso la loro condivisione con quanto ho scritto.

Ma non si può - né era mia intenzione - piacere a tutti.

Non sono certamente piaciuto al procuratore Maurizio Laudi che in un'intervista a Luna Nuova del 2004, espressamente interrogato sul libro, rispondeva:

*“E' diritto di chi è parte di una vicenda darne la propria interpretazione e*

---

<sup>1</sup> Il libro, sin dall'uscita, è stato disponibile e scaricabile in rete. Quindi presumo che oltre ai 2.000 acquirenti abbia raggiunto una fascia di persone più ampia, che non sono in grado di quantificare.

*presentarla all'esterno come crede. Ma la lettura che questi ambienti hanno fatto, secondo la quale ci sarebbero stati ambienti giudiziari e di polizia responsabili di aver montato un'accusa, indubbiamente non è fondata. [...] Io sono uno che per carattere tende alla conciliazione: non mi ritrovo in quest'immagine di persecutore, di sanguinario, di assassino. Mi colpisce molto quest'immagine di odio personale che si ripete ad ogni occasione con scritte sui muri, messaggi via Internet, pubblicazioni. Non accetto questa logica di personalizzazione. Ma sono sereno. Posso aver commesso degli errori come tutti gli altri, ma se sono stati commessi ciò è accaduto in buona fede. E anche se mi dispiace moltissimo, non mi sento per nulla responsabile della tragedia che ha colpito questi due giovani. Continuo a fare il mio lavoro al meglio delle mie possibilità, con la tranquillità che mi deriva da questo convincimento”<sup>2</sup>.*

E non sono piaciuto nemmeno al pubblico ministero Marcello Tatangelo che ha pensato bene di farmi arrestare, assieme ad altre 9 persone, con l'accusa di devastazione e saccheggio (per cui ha chiesto condanne di 5 anni e 5 mesi), imputazione che il tribunale ha rigettato, limitandosi a condannarci per resistenza e lesioni alla “lieve” pena di 1 anno e 3 mesi. Il tutto dopo quasi 1 mese di galera e 5 di arresti domiciliari<sup>3</sup>.

Visto che c'era, lo stizzoso PM ne ha anche approfittato per sgomberare il Fenix, la casa occupata rea di aver editato il libro “galeotto”, e a porre - cosa mai successa - l'intero immobile sotto sequestro giudiziario, senza alcun motivo d'indagine ma solo per dare al sindaco Sergio Olimpionico Chiamparino la possibilità di traslare la proprietà dal demanio al comune senza che ci fossero altre occupazioni<sup>4</sup>. Nonostante ciò, Fenix è stato rioccupato e sgomberato ben 2 volte, con seguito di denunce che sono tuttora in corso. Attualmente lo stabile è stato assegnato ad un'associazione a fini di lucro detta CTS, che si occupa di organizzare viaggi per studenti. Buon viag-

<sup>2</sup> MASSIMILIANO BORGIA, “TAV e Olimpiadi, rischio di terrorismo – Intervista al giudice Maurizio Laudi”, Luna Nuova, 10/9/2004 (la sottolineatura è mia, NdA).

Nella stessa intervista Laudi sostiene di non capire come possa essere considerata una vittoria la sentenza di cassazione, visto che l'associazione eversiva era stata solo derubricata in associazione a delinquere, cosa a suo dire poco onorevole. Giusto ragionamento, ma valido solo per chi crede che in tribunale (di ogni ordine e grado) venga amministrata la giustizia. Evidentemente i giudici di cassazione han cercato di mettere a posto le cose salvando capra e cavoli: giustificare i 4 anni di detenzione fatti scontare a Silvano senza sconfessare completamente il tribunale di Torino.

<sup>3</sup> Cfr. TOBIA IMPERATO, “Signori giudici - Autodifesa al processo per devastazione e saccheggio per il corteo antifascista del 18 giugno 2005, letta nell'udienza del 17 luglio 2007”, A Rivista Anarchica, n. 329, ottobre 2007.

L'accusa di Tatangelo si basava sui disordini e danneggiamenti di lieve entità, avvenuti in seguito alla carica poliziesca di un corteo di protesta per l'accoltellamento di due occupanti del Barocchio Squat, accaduto una settimana prima ad opera di una squadraccia di nazi-skin.

<sup>4</sup> La stessa procedura sarà applicata da Laudi nei confronti dei terreni di Venaus rioccupati dopo lo sgombero del presidio.

gio all'inferno dei profittatori<sup>5</sup>

Una terza occupazione, Fenix al quadrato, in altro luogo (largo Bologna) è stata sgomberata dopo due mesi.

Questo giro di vite repressivo non si è limitato al Fenix. La grande farsa olimpica ha dato il pretesto per sgomberare anche le altre case di corso S. Maurizio, la Rrosalia e l'Alcova, cosa che non era riuscita nel '98, dopo l'arresto di Sole Silvano e Baleno. Tutte le nuove occupazioni sono state sistematicamente sgomberate, anche se si trattava di posti che non prevedevano alcun utilizzo da parte delle istituzioni<sup>6</sup>. Le stesse occupazioni “storiche”, come l'Asilo Squat, sono costantemente a rischio: secondo non ben definiti intralazzi ci sarebbe in progetto l'assegnazione ad un'associazione di rumeni. C'è persino la proposta di assegnare la casa occupata ai profughi del Darfur. L'ipocrita buonismo diessino (ora in odor di sacrestia trasformatosi in PD) tenta di far passare un'operazione repressiva, lo sgombero di uno squat, come un intervento a favore di immigrati e rifugiati. I democratici nipotini di Stalin cercano d'inventarsi un pretesto “umanitario” per chiudere definitivamente un'esperienza di autogestione che dura ormai da troppi anni.

Come si può vedere, e come recita lo slogan del comune, “Torino non sta mai ferma”. Ogni tanto si ammazzano immigrati durante “normali” controlli di polizia. Si bruciano campi rom in periferia e operai nelle fabbriche. Si accoltellano ragazzi all'interno delle case occupate. Si progettano TAV, inceneritori (cancro-valorizzatori) e grattacieli inutili, nuove piramidi simbolo dei vari

<sup>5</sup> “Il CTS, centro turistico studentesco e giovanile, appoggia direttamente la politica repressiva intrapresa dal comune di Torino. Viaggiamo lontani da chi fa affari alle spalle degli spazi liberati! Nel luglio 2005, in una sfacciata manovra repressiva di pulizia preolimpica, il sindaco Chiamparino e la sua cricca poliziesca sgomberano lo scomodo Osservatorio Astronomico Contro la Repressione, Fenix. La casetta occupata dei Giardini Irreali fu occupata vent'anni fa, due anni dopo la prima occupazione di Torino, il Cinema Diana. Autentica fenice rinata ripetutamente dalle sue ceneri, ha visto cinque occupazioni ed è stata sempre un vivace punto d'incontro per iniziative, autoproduzioni, controinformazione, feste benefit, un luogo di socialità strappato senza mediazioni e affitti ai potenti della città. Qualche settimana fa, il CTS ha deciso di essere complice della repressione del comune, accettando di prendere in gestione lo stabile del Fenix, che prima d'ora nessun'altra associazione aveva acconsentito a tenere, consapevole di scendere altrimenti al livello di chi ha ordinato il sequestro della struttura. Tra l'altro, CTS ha una sede a pochi passi dal Fenix, dimostrazione di come un nuovo ufficio non serva ad altro che assecondare gli ordini di qualche potente magistrato... - Per i tuoi viaggi non fidarti di chi, dietro ad una facciata di associazione ambientalista e rispettosa degli spazi giovanili, accetta la collaborazione con la macchina repressiva statale contro chi, giovane e non, lotta per ottenere luoghi liberi ed autogestiti, lontano da speculazioni affaristiche e dal divertimento preconfessionato rispettoso di ordine e Stato. Non essere complice, non associarti alla repressione. Boicotta CTS e libera Fenix! Per i tuoi viaggi non farti di CTS! CTS aiuta la repressione, fa male agli spazi occupati, nuoce gravemente al clima di Torino”, FENIX OSSERVATORIO ASTRONOMICO CONTRO LA REPRESSIONE, “Boicotta CTS”, Comunicato Internet, 20/12/2006.

<sup>6</sup> Alla N. 1 in corso Brescia (vecchio casello ferroviario e prima sede dell'Osservatorio Ecologico), dopo lo sgombero, al fine di impedirne la rioccupazione, il tetto è stato completamente sfasciato con grave danno per la struttura.

poteri forti della città.

Ultimo strascico giudiziario di questa vicenda, successivo all'uscita della prima edizione, è la sentenza in data 31 gennaio 2004 del Tribunale di Milano con la condanna a 6 mesi per 11 compagni (tra cui chi scrive) rei di aver vilipeso "l'onore e il prestigio" dei magistrati Laudi e Giordana (Tatangelo era uiscito) il giorno della sentenza del processo Pelissero. Colgo l'occasione per riconfermare e sottoscrivere quanto espresso in aula<sup>7</sup>.

Per quanto mi riguarda, sono cosciente che la repressione fa parte del gioco. *C'est la vie*. Attaccare il potere comporta i suoi inevitabili rischi. Li avevo messi in conto. Era logico e facilmente prevedibile che Tatangelo, Laudi (non più giudice sportivo perché coinvolto negli affari di Luciano Moggi, ma recentemente promosso procuratore capo di Asti) e Giuseppe Petronzi (promosso nel 2004 capo della DIGOS torinese per gli ottimi servizi resi con l'affare Edo Sole e Silvano) esercitassero la critica letteraria con gli unici mezzi di cui sono provvisti artigiani: le manette.

Possono sbizzarrirsi a loro piacimento, io non smetterò mai di rinfacciar loro le pesanti responsabilità per la morte di Sole e Baleno.

Ma non solo sbirri e magistrati si sono divertiti.

Anche alcuni "figli di nessuno", "anonimi compagni" che non si firmano affinché non si guardi il dito (la loro identità) ma solo la luna (la loro critica rivoluzionaria), si sono gettati anima e corpo nel tentativo di demolire la mia persona e il libro ancor prima che uscisse<sup>8</sup>.

Il mio principale delitto sarebbe stato quello di aver dato in visione a Martín

<sup>7</sup> "[...] l'imputato Imperato gridava *Assassini, Buffoni e Laudi boia*". Tribunale di Milano, Sentenza, 31/12/2004.

<sup>8</sup> Cfr. [AUTORE/1 ANONIMO/1], *Un romanzetto facile, un giornalista invadente e i pettegoli dell'anarchia*, Fotocopiato, s. i. [Torino, 2003] (rintracciabile in Internet). TOBIA IMPERATO, "Pettegolezze e idiozia", Comunicato internet, 9/12/2003. ALCUNI FIGLI di... NESSUNO, *Come fare le scarpe ai suicidi*, fotocopiato, s. i. [Torino, 2004] (rintracciabile in internet). TOBIA, "Voi soli contro tutti", Comunicato Internet, 10/5/2004.

"In apertura dell'assemblea è stata posta, da uno degli occupanti che partecipano all'autogestione di Fenix, una triplice questione, legata alla comparsa il giorno 6 dicembre 2003, su Indymedia, di un documento anonimo volto a calunniare alcuni anarchici torinesi che fanno riferimento agli squat. Le questioni poste erano: *Il rigetto dei documenti anonimi*, che - in quanto tali - non hanno ragione di essere considerati argomento di discussione. Seconda questione: *L'utilizzo dell'anonimato per sviluppare polemica* - nel caso specifico diffamazione - *all'interno del movimento non è giustificabile* in nessun modo, visto che risulta evidente l'intento di coprirsi con l'anonimato solo per meglio insultare e mentire, restando nell'ombra. Assumendo dunque un atteggiamento eticamente disgustoso. Terza questione: *la condanna netta della calunnia come arma politica*. Essa appartiene all'armamentario di tutti i politicanti autoritari ed è quindi completamente estranea all'etica anarchica, in passato come ora, e all'etica di qualunque sovversivo che non si vuole autoritario. Le questioni, che come si vede sono strettamente collegate una all'altra, venivano poste in assemblea per ristabilire alcuni punti d'affinità, che le discussioni provocate dall'anonimo documento, citato prima, parevano aver posto in dubbio. La triplice questione veniva presentata anche perché negli ultimi anni ha preso piede l'utilizzo della calunnia anonima, che grazie alla telematica può assumere rinnovato vigore ed efficacia. Il documento in questione è infatti l'ultimo di una sequela di scritti denigratori, prevalentemente anonimi, che si configurano in una vera e propria strategia politica della diffamazione. Strategia tanto più chiara ed evidente in quanto proveniente costantemente dalla stessa fonte e diretta verso lo stesso obiettivo: gli anarchici delle case occupate. Dopo due ore di discussione il risultato ci è sembrato positivo, in quanto rinsalda affinità che per un momento ci sono parse oscurate. E' uscita nettissima e unanime la condanna della calunnia come arma politica in generale e in particolare come arma di diffamazione all'interno del movimento, fenomeno ancora più grave e odioso se coperto dall'anonimato. Per ciò che riguarda l'utilizzo di comunicati ano-

Caparrós, scrittore argentino autore di un libro sulla vita di Soledad<sup>9</sup>, i documenti (non di carattere personale perché non ne ho mai né avuti né veduti) che avevo raccolto. Siccome il libro in questione, sebbene sia veritiero per quel che riguarda i fatti, ha un taglio intimista e racconta vicende personali e sentimentali della protagonista, sono stato ritenuto corresponsabile di quanto un altro ha scritto, cosa di cui non ho avuto - né ho preteso di avere - alcun controllo. E poiché lo scrittore in questione, che vive della propria penna, oltre a pubblicare libri, collabora anche a varie riviste sono diventato automaticamente un collaboratore dei giornalisti<sup>10</sup>. E poiché mi occupo di storia del movimento anar-

nimi si è invece tenuto a specificare che l'anonimato non è comportamento tabù in sé, ma piuttosto fenomeno profondamente scorretto e non tollerabile in ambienti libertari se utilizzato per fare polemica. Infatti, non basta che la polemica sia anonima per attrarre le più basse attenzioni, è necessario che faccia scalpore, che la spari grossa. Per questo motivo c'è chi non esita ad addossare le menzogne più pesanti alle persone o ai gruppi che vuole infangare. L'anonimato è accettabile invece se viene usato per comunicare idee o progetti che non hanno come obiettivo la diffamazione. Alcuni partecipanti hanno ribadito che se un documento anonimo, qualunque esso sia, presenta degli aspetti problematici interessanti, lo porranno in discussione anche in assemblea. Altri hanno risposto che se il documento anonimo espone delle falsità diffamatorie non hanno alcuna intenzione di discuterne pubblicamente e che, anzi, si ritengono offesi nella propria dignità se ciò venisse proposto e qualora si riproponesse la situazione in cui ci si deve discolpare di accuse menzognere e anonime, si riservano di valutare di volta in volta se rispondere o mandare a quel paese chi interroga. In merito alla questione posta dal documento anonimo - che era stata precedentemente discussa - il libro dello scrittore argentino Martín Caparrós *Amor y anarquía - La vida urgente de Soledad Rosas* gli occupanti non hanno espresso un'opinione comune: c'è chi lo apprezza, chi gli riconosce dei pregi e dei difetti, chi non è interessato né a leggerlo né a farsene un giudizio e chi ne è rimasto oltremodo disgustato. Quindi le decisioni dell'assemblea non vogliono assolutamente sottintendere ad alcuna forma di difesa del libro in questione che chiunque - come avviene anche all'interno del Fenix - è libero di apprezzare o disprezzare, ma solamente ribadire *la ferma e unanime condanna all'uso della calunnia anonima come mezzo di confronto politico nel movimento*", *Documenti anonimi* Esiti della discussione dell'assemblea di gestione del Fenix, 7/1/2004.

<sup>9</sup> Cfr. Appendice, nota 724 (il testo e consultabile in rete: [www.librogratisweb.com/pdf/caparrós-martin/amor-y-anarquía.pdf](http://www.librogratisweb.com/pdf/caparrós-martin/amor-y-anarquía.pdf)).

Caparrós, oltre che pubblicista è autore di vari libri, tra cui una storia dei Montoneros (ANGUITA EDUARDO e MARTÍN CAPARRÓS, *La Voluntad - Una historia de la militancia revolucionaria en la Argentina. 1966-1978*. III Voll., Editorial Norma, Buenos Aires, 1998) considerato uno tra [los mejores libros disponibles sobre la resistencia a la dictadura] uno dei migliori libri disponibili sulla resistenza alla dittatura, in un sito anarchico argentino ([www.anarkismo.net/newswire.php?story\\_id=4353](http://www.anarkismo.net/newswire.php?story_id=4353)).

<sup>10</sup> Se Caparrós è un giornalista, senz'altro non può essere considerato alla stregua dei colleghi italiani. "¿Cómo trataron los medios italianos el caso de Soledad? - No tuvieron la menor distancia. Me impresionó mucho su alineamiento con el Estado. En Italia creció mucho la policía secreta en la época de las Brigadas Rojas, y luego quedaron miles de personas vegetando en escritorios, a quienes les faltaban enemigos. Y descubrieron que una buena idea era criminalizar a 800 anarquistas ocupas, para lo cual inventaron una conspiración y los ligaron a un supuesto grupo de ecoterroristas. No existía el grupo, ni el ecoterrorismo. Fue todo un invento de la fiscalía del Estado. Y los medios se alinearon sin dudarlo detrás de eso. Cuando los meten presos a Soledad, Edoardo y Silvano, los diarios no publican: Están presos tres ciudadanos acusados de ecoterrorismo. Dicen: Presos los ecoterroristas que cometieron los atentados tal, tal, tal y tal", Intervista a M. Caparrós, 21/8/2003 ([//laventana.casa.cult.cu/modules.php?name=News&file=print&sid=1386](http://laventana.casa.cult.cu/modules.php?name=News&file=print&sid=1386)).

[Come trattarono i media italiani il caso di Soledad? - Non presero la minima distanza. Mi impressionò molto il loro allineamento allo Stato. In Italia all'epoca delle BR i servizi segreti si gonfiarono, e dopo restarono migliaia di persone che bivaccavano negli uffici, ai quali mancavano i nemici. Trovarono che fosse una buona idea criminalizzare 800 anarchici squatter, su cui inventarono una montatura legandoli ad un presunto gruppo eco-terrorista. Non esisteva il gruppo, né eco-terrorismo. Fu tutta un'invenzione dei procuratori di Stato. E i media si allinearono senza esitare. Quando arrestano Soledad, Edoardo e Silvano i giornali non scrivono "Incarcerati tre cittadini accusati di eco-terrorismo" dicono: "Catturati gli eco-terroristi che commisero i tali attentati].

chico e, secondo gli anonimi, “*lo storico è soltanto un giornalista voltato all'indietro*”<sup>11</sup>, ne consegue che fra me e un giornalista prezzolato non vi è in fondo molta differenza.

La seconda imputazione è quella di aver scritto questo libro dandogli il taglio che piaceva a me e non quello che piaceva ai “*figli di nessuno*”. Ero “amico” degli squatter e avevo fatto passare addirittura Sole e Baleno per due di loro, quando non lo erano mai stati. Quindi sono stato accusato non tanto di errori o imprecisioni ma addirittura di mistificazione della realtà. Avevo fatto “*le scarpe ai suicidi*”.

Non starò qui a ripetere tutte le argomentazioni che per diverso tempo mi hanno logorato in lunghi botta e risposta sulla vecchia Indymedia. Piemunt, tengo solo a precisare - per verità storica - che dire che Sole e Baleno non erano squatter questa sì che è una mistificazione, prima di tutto per la loro assidua partecipazione alla vita e alle attività degli squat torinesi e poi perché prima del loro arresto tutte le case occupate torinesi di area anarchica si riconoscevano in tale definizione<sup>12</sup>. Quello che è successo dopo la loro morte è un'altra storia. Punto e basta.

Ma il veleno della calunnia si è propagato. Non tanto in Italia dove - ad esclusione di alcune isteriche ragazzine intervenute ad un paio di presentazioni - non ne ho avuto altri sentori, ma soprattutto all'estero, dove non so quanti possano aver letto “*Le scarpe dei suicidi*”. In Francia girano da tempo in rete foto del mio libro dato alle fiamme. Evidentemente, essendo la storia solo una “*finzione giornalistica*”, gli incendiari non hanno mai letto da nessuna parte che il rogo dei libri è da sempre la pratica dei regimi totalitari, dalla chiesa ai nazisti. Ancora da oltralpe arrivano missive con foto in cui il libro è troncato da un colpo di scure. Dalla Spagna, in una lettera giunta al Fenix, sono stato definito “*anarco-periodista*”.

Piccole cose, ma indicative di come purtroppo nel movimento non ci sia la volontà di reagire tutti insieme, a prescindere dai propri percorsi e differenze, contro la repressione (come auspicavo nella prefazione alla prima edizione) ma si preferisca esaltare ognuno il proprio orticello ricorrendo senza esitare ai mezzi tipici degli autoritari di sempre: la calunnia per demolire il prestigio di coloro che la pensano diversamente.

Miserie su cui sarebbe stato meglio passare un pietoso colpo di spugna, ignorarle e andare avanti. Ma sarei stato sicuramente accusato di ignorare per

<sup>11</sup> Come specificato, vorrebbe essere una citazione di Karl Kraus. In realtà Kraus ha scritto: “Cos'è uno storico? Uno che scrive troppo male per poter collaborare a un quotidiano” (*Aforismi in forma di diario*). L'unica massima che assomiglia in qualche modo a quella citata “Lo storico è un profeta che guarda all'indietro” non è di Kraus bensì di Friedrich Schiller (*Frammenti*). Entrambi gli aforismi, come si può notare, hanno significati completamente diversi da quello, riveduto e corretto, attribuito a Kraus dai “figli di nessuno”, ma che importa? Pur di calunniare, in spregio ad ogni forma di verità, tutto è lecito e tutto si può adattare a proprio uso e consumo, anche le parole e i pensieri degli scrittori dei secoli passati.

<sup>12</sup> Come dimostra lo spoglio di Tuttosquat.

opportunità la critica super-ultra-radical-rivoluzionaria dei miei detrattori e io non sono aduso a tirarmi indietro dinanzi alle mie responsabilità. Mi firmo sempre per nome e cognome, io.

“*Non ho la pretesa - come i giornalisti servi - di essere obiettivo, ma solo quella di dire la verità, la nostra verità, su tutto quello che è successo a Torino dal marzo '98 in avanti*” - scrivevo nella prefazione alla prima edizione. Evidentemente - anche se i miei anonimi accusatori non l'hanno capito (o non l'hanno voluto capire) - quel “*nostra verità*” era riferito solo ed esclusivamente ai fatti riportati e documentati, non ai giudizi o alle valutazioni di merito che sono frutto del mio modo di sentire e non elaborazione collettiva.

Questo libro non è piaciuto neppure ai giornalisti<sup>13</sup>. I media - per ovvi motivi - hanno volutamente ignorato “*Le scarpe dei suicidi*” ad esclusione di una segnalazione sul supplemento de Il Manifesto, Le Monde Diplomatique, e di un'intervista da me concessa a Luna Nuova un anno dopo la pubblicazione<sup>14</sup>. Silvano finalmente libero, dopo una breve permanenza all'Asilo (durante la quale non gli viene risparmiata una perquisizione<sup>15</sup>) disgustato del patrio suolo emigra all'estero, ma nonostante ciò i giornalisti non possono proprio fare a meno di tirarlo in ballo ogni volta che si presenta l'occasione. Il rinvenimento in Val Susa di un finto ordigno contro il TAV, nel novembre 2005, è il pretesto per ristampare le abituali calunnie. Silvano sarebbe addirittura nascosto in Valle, nella “*foresta di larici*” a progettare e realizzare attentati. Non hanno alcun timore del ridicolo. Che pena<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> All'epoca della mia detenzione domiciliare fui contattato da un giornalista di Repubblica, mi chiese un'intervista che - visto il parere favorevole dei miei coimputati - accettai di concedere. La sera stessa mi telefonò affranto dicendomi che il suo capo redattore (Ettore Boffano, le cui miserie troverete in queste pagine) appena udito il mio nome era andato su tutte le furie. Nessuno spazio a uno che ha scritto un libro contro i giornalisti. L'intervista fu cestinata. Evidentemente gli scribacchini di regime non hanno parlato di questo libro per tacita congiura, ma sicuramente lo hanno letto. Un altro giornalista, di cui non farò il nome, mi ha confessato (chissà, potrebbe anche essere la verità) che gli sarebbe piaciuto fare un articolo sul libro, ma il suo capo glielo aveva tassativamente vietato.

Cfr. TOBIA, “Ettore Boffano: un ciarlatano”, Comunicato Internet, 16/1/2006.

<sup>14</sup> Cfr. ERMANNIO GALLO, “Editoria libertaria - Eppur la nostra idea è solo idea d'amor”, Il Manifesto/Le Monde Diplomatique, n. 3, marzo 2004. MASSIMILIANO BORGIA, “Marzo 1998, gli arresti degli squatters per gli attentati contro il TAV. Una tragica storia dimenticata - Intervista all'autore del libro che ricostruisce l'inchiesta secondo gli anarchici”, Il Corriere ad Ovest di Torino (magazine di Luna Nuova), aprile 2005. E' comparsa anche una breve recensione sulla rivista Carta (n. 35/2004).

<sup>15</sup> Cfr. cap. VI, nota 718.

<sup>16</sup> “Se ne sta in Val Susa rintanato come un lupo. Come i suoi *Lupi Grigi* che negli anni Novanta avevano firmato gli attentati più clamorosi in Val Susa. Si aggira anche lui, Silvano Pelissero, guardingo, diffidente, quasi invisibile nel bel mezzo della valle della protesta *No TAV*. Non è stato lui a mettere il pacco-bomba trovato a Giaglione. Nessuno lo ha visto nei cortei durante gli scontri di Mompantero. Ha pagato i suoi conti con la giustizia. Nonostante sia a tutti gli effetti un cittadino libero, sa di essere braccato come un *lupo* dagli investigatori che, come cacciatori, lo cercano per sapere cosa stia tramando. E lo spiano per sapere con anticipo quali azioni eversive stia progettando. Tutti gli danno la caccia: DIGOS, ROS, SISMI, SISDE, carabinieri, polizia.

Ricordo, per dovere di cronaca, che nel luglio 2004 uno degli attori protagonisti di questo libro, il giudice Franco Giordana che condannò Silvano in primo grado a 6 anni e 10 mesi, ci ha lasciati per sempre. Un minuto di pernacchie all'infausta memoria<sup>17</sup>.

Noi non abbiamo dimenticato.

Nel settembre 2005, quando mi trovavo agli arresti domiciliari, Laudi, ospite d'onore al festival de L'Unità, è stato duramente contestato e costretto ad andarsene scornato<sup>18</sup>. Già altri conti erano stati pubblicamente regolati, nel marzo 2004, con due tra gli intellettuali organici di regime che avevano pontificato a vanvera, denigrando Sole Baleno Silvano e chi li sosteneva: Gianni Vattimo e Franco Berardi detto Bifo. Al primo è stato consegnato il premio "Super Minchione" sul palco del teatro Juvarra dove presentava un libro. Il secondo, relatore di una conferenza sul Punk organizzata dal comune di Settimo Torinese, è stato ricoperto di vermi da pesca da parte di un gruppo di

---

Ma Pelissero sa come muoversi. Ha vissuto per anni come un animale braccato nella foresta di larici. Cerca microspie dappertutto. Si guarda di continuo alle spalle. Dopo l'irruzione del 5 settembre al Festival dell'Unità e le minacce al PM che lo fece condannare, Maurizio Laudi, Pelissero non s'è più visto. Ma è in Val Susa. La sua presenza è stata avvertita da alcuni segnali inequivocabili. Ma nessuno lo ha mai avvistato. La sua presenza misteriosa, sotto la Sacra di San Michele, aleggia come un fantasma e fa paura perché è l'unico che ha testa, esperienza, coraggio, astuzia e - diciamo pure - una buona dose di follia e fanatismo anarchico da farne un uomo da temere. Da tenere sotto controllo", ALBERTO CUSTODERO, "L'ombra dei Lupi Grigi - Sospetti su Pelissero, l'antesignano della lotta No TAV", La Repubblica, 6/11/2005. L'articolo prosegue con le trite e straritrute calunnie: "gli scoppiò fra le mani un ordigno che stava preparando", "controllato con esponenti della destra del MSI mentre affiggeva manifesti", "aveva frequentato la Lega Nord della Valle", e termina: "I suoi Lupi Grigi del resto miravano a provocare l'insurrezione armata degli abitanti della Val Susa contro i poteri dello Stato. Ecco perché Pelissero fa e deve far paura: perché su questo punto (sull'insurrezione dei valsusisini), dopo aver visto gli scontri con la polizia e le scene da guerriglia di Mompantero, non s'era poi sbagliato di molto".

Custodero meriterebbe un premio giornalistico, perché riuscire a condensare in poco spazio quest'enorme... mole di falsità e cazzate non è certo cosa da poco. Nello stesso giorno su Repubblica compare pure un'intervista a Laudi dal titolo: "Attacco che ricorda gli squatter, quel volantino BR non è credibile".

Per non essere da meno anche Numa, sciacallo della Stampa, s'inventa la presenza di Silvano in Valle.

"Pelissero ritornò in Valle, di cui conosce ogni anfratto, e ha fatto perdere le sue tracce. Non ha una residenza ufficiale, ma tutti sanno che è lì, con la sua antica e provata passione per gli esplosivi", MASSIMO NUMA, "Dentro la bomba un messaggio di minacce", La Stampa, 7/11/2005.

Cfr. TORINO SQUATTER, "Ancora infamie su Pelissero", Comunicato Internet, 8/11/2005.

<sup>17</sup> "Era un giudice severo ed energico - lo ricorda il procuratore aggiunto Maurizio Laudi, uno dei suoi amici più cari", La Stampa, 10/7/2004 (il sottolineato è mio, NdA).

"Il Giudice Giordana è definitivamente morto schiattato defunto scomparso deceduto tiratelecuoia. Franco Giordana, corresponsabile con Laudi e Tatangelo della montatura giudiziaria che ha portato alla morte di Sole e Baleno, finalmente muore di polmonite fulminante. Mentre lui faceva l'ultima espirazione migliaia di persone tiravano un respiro di sollievo", Comunicato Internet, 12/7/2004.

<sup>18</sup> "[...] i compagni, una settantina tra anarchici, autonomi, squatter han dato vita ad una vivacissima contestazione appena il moderatore ha dato la parola a Maurizio Laudi. Tre striscioni sono stati aperti di fronte al palco: in quello degli squatter si leggeva: *Laudi assassino*, in un altro non firmato *Libertà per gli antifascisti*, in quello aperto dalla FAI *Laudi santo... subito!* Il nostro eroe ha tentato ugualmente di parlare nonostante gli slogan e i fischi di una platea in gran parte composta da compagni. Intorno al magistrato solo poliziotti ed energumeni dei DS. Sommerso dalle grida Laudi è stato obbligato a chiudere in fretta, con invettive rivolte ai contestatori, il suo intervento", EUFELIA, "Laudi santo... subito!", Umanità Nova, n. 28, 11/11/2005.

Cfr. NETWORK ANTAGONISTA TORINESE, "Torino: il PM Laudi contestato alla festa dell'Unità", Comunicato Internet, 5/9/2005.

Talebani punk<sup>19</sup>.

Riguadro al libro non ho da segnalare significativi errori od omissioni<sup>20</sup>.

Purtroppo per quel che concerne il TAV vi è un'importantissima lacuna. Non faccio alcun accenno al problema delle rocce amiantifere che si trovano nel sottosuolo della Val di Susa, per cui lo scavo delle gallerie diffonderebbe micidiali particelle d'amianto nell'aria di tutta la Valle (spingendole il vento fino a Torino) con grandissimo rischio per la salute di tutti. E questa è senza dubbio una delle principali nocività dell'intero progetto.

All'epoca in cui scrissi il libro non se ne parlava da nessuna parte e io non avevo alcun contatto con il movimento No TAV (che dispone di numerosi e preparati tecnici) con cui confrontarmi, né esistevano ancora le numerose pubblicazioni sull'argomento che sono seguite. Tutta la mia documentazione, come dichiarato, si basava su quanto era uscito sui giornali<sup>21</sup>, ma proprio perché non c'era altro su cui basarsi, questo testo è stato senza dubbio una piccola pietra gettata nello stagno del TAV. In una certa misura - nei limiti dello spazio del capitolo in cui me ne occupo - questo libro è un antesignano delle pubblicazioni contro il TAV. Ha battuto una via che si è dimostrata feconda<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. SQUATTERS TORINO, "Gianni Vattimo nero...", Comunicato Internet, 23/3/2004. TALIBAN SQUATTERS TORINO, "Talebani travestiti da punk contro Bifo", Comunicato Internet, 25/3/2004.

<sup>20</sup> Quelli addebitatemi dai "figli di nessuno" si sono rivelati per quello che erano: falsità e illazioni, come nel caso di un'inesistente lettera di Silvano a Pisapia o bizantinismi circa il fatto se la ragazza che aveva mandato a cagare Franca Rame e Dario Fo fosse effettivamente squatter o no, o se chi aveva portato a Roma un manoscritto di Silvano l'avesse sottratto o preso in prestito o infilato per sbaglio in valigia. Stupidaggini senza senso.

Altri contestatori non si sono fatti avanti.

<sup>21</sup> Cfr. p. 112.

<sup>22</sup> Cfr. CHIARA SASSO, LUCA MERCALLI, *Le mucche non mangiano cemento - Viaggio tra gli ultimi pastori di Valsusa e l'avanzata del calcestruzzo*, Editrice SMS, Torino, 2004. IVAN CICCONE, *Le grandi opere del Cavaliere*, Koinè Nuove Edizioni, Roma, 2004. OSCAR MARGAIRA, *Adesso o mai più - Diario della formazione di una coscienza ambientalista e di un impegno civile contro il progetto di alta velocità ferroviaria in Valle di Susa*, Edizioni del Graffio, Borgone di Susa (TO), 2005. JACOPO GILBERTO, EUGENIO GIUDICE, a cura di, *No TAV - Cronache di una valle incalzata*, Edizioni Neos, Rivoli (TO), 2005. MARCO CEDOLIN, *TAV in Valle di Susa - Un buio tunnel nella democrazia*, Arianna Editrice, Casalecchio (BO), 2006. MARIO CAVARGNA, *100 ragioni contro la TAV in Valle di Susa - Brevi considerazioni tecniche sul progetto di Alta Capacità Ferroviaria Torino-Lione*, 2006. *No TAV La valle che resiste*, Centro Sociale Askatasuna - Comitato di Lotta Popolare No TAV, Torino, 2006. CHIARA SASSO, *NO TAV Cronache dalla Val di Susa*, Cantieri Carta Edizioni, Napoli, 2006. CLAUDIO CANCELLI, GIUSEPPE SERGI, MASSIMO ZUCCHETTI, a cura di, *Travolti dall'alta voracità*, Odradek Edizioni, Roma, 2006. ANTONIO G. CALAFATI, *Dove sono le ragioni del sì? La "TAV in Val di Susa" nella società della conoscenza*, Edizioni SEB27, Torino, 2006. VIRGINIO BETTINI, *TAV: i perché del no*, Edizioni UTET, Torino, 2006. GIOVANNI GUASTINI, a cura di, *TAV in Val di Susa: le ragioni di una lotta*, Notiziario CDP (Centro di Documentazione di Pistoia), n. 194, 2006. REDAZIONE DI SARÀ DÙRA, a cura di, *Presidiare la democrazia realizzare la costituzione - Pratiche di democrazia nella Valle del popolo No Tav*, Atti del Seminario sulla Difesa della Costituzione 12-14/12/2005 Bardonecchia Susa Bussoleno Condove, Quaderni dei Presidi, Borgone di Susa (TO), 2007.

Il 16 settembre 2006 a Valdelatorre nel corso di un incontro tra autori No TAV, durante una Tre giorni organizzata da vari comitati No TAV dal titolo "Resistenza sotto il Musin", mi sono trovato allo stesso tavolo con Chiara Sasso il cui libro "Canto per la nostra Valle" era stato da me duramente criticato per i giudizi e le calunnie espresse su Silvano (cfr. Appendice, nota 724). Ovviamente non ho potuto esermi dal chiederle un chiarimento. A denti stretti l'autrice ha dovuto pubblicamente ammettere che i suoi giudizi non erano frutto né di documenti né di conoscenza diretta ma solo, come sempre, dei sentito dire.

Ovviamente chi oggi volesse informarsi sulla questione dovrebbe ricorrere ad altri autori che in modo specifico e più approfondito sono in grado di dare un quadro più completo, anche per i limiti temporali del momento in cui fu dato alle stampe<sup>23</sup>. Perché il progetto (che di fatto non esiste ancora) è in continua evoluzione/involuzione e in questi ultimi anni vi sono stati notevoli sviluppi, sia da parte dello Stato cementiere sia da parte del movimento No TAV che ha saputo opporsi al progetto con forza e determinazione.

Questo è un libro che racconta di repressione contro degli anarchici sacrificati sull'altare del TAV per dare un avvertimento al movimento della Valsusa. Illustra i sistemi a cui poliziotti e magistrati, coadiuvati dai media, ricorrono per stroncare ogni opposizione, metodi tuttora in auge. E' questa la sua attualità.

E' da registrare che in questi anni è maturata una conoscenza reciproca tra il movimento delle occupazioni e il movimento No TAV, che non guarda più al primo con "sospetto". Il 16 luglio 2005, quattro giorni prima del mio arresto, ho avuto il piacere di presentare il libro al presidio di Bruzolo. Anni di informazione di regime sulla Valle han fatto comprendere ai valsusini come i giornalisti falsifichino ogni cosa e come magistrati e poliziotti non servano la giustizia ma gli interessi dei potenti di turno.

La battaglia del Seghino del novembre 2005 (in cui migliaia di persone si erano opposte alla confisca dei terreni per i sondaggi, avvenuta poi - illegalmente - dopo la scadenza dei termini) e il brutale sgombero notturno del presidio di Venaus, del dicembre successivo, hanno aperto gli occhi su cosa sia veramente la "legalità".

Repressione e galera per chi si ribella, mentre non è di nessun conto per chi - destro o sinistro - detiene il potere, che può infrangerla a suo piacimento. La vergognosa condanna a 11 anni di reclusione inflitta ai manifestanti contro il G8 di Genova 2001, quando carabinieri polizia finanziari e guardie penitenziarie uccisero a sangue freddo Carlo Giuliani, si diedero a brutali pestaggi indiscriminati e torturarono gli arrestati, ne è un esempio lampante. I garanti dell'ordine possono infischiarne bellamente della legge, sicuri non solo dell'impunità ma anche di future promozioni<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Si pensi agli scempi e alle devastazioni avvenute nel Mugello di cui solo recentemente si conosce la gravità, un esempio illuminante di come le giunte di sinistra toscane abbiano sventuto cittadini e territorio per favorire partiti e cooperative rosse. La CMC di Ravenna è vincitrice di buona parte degli appalti legati all'alta velocità (Alta Velocità tratta Milano-Bologna. Paese: Italia. Località: Reggio Emilia. Ente Appaltante: TAV SpA 10. Importo lavori: 730 milioni di Euro. Partecipazione: CMC 46,43%. Paese: Italia. Località: Emilia Romagna, Toscana. Ente Appaltante: TAV SpA 10. Importo lavori: 4.129 milioni di Euro. Partecipazione: CMC 11,27%, www.cmc.coop/). Il TAV è la mangiatoia di tutti i partiti, sia di destra che di sinistra, per questo è un'opera tanto indispensabile.

Cfr. FERDINANDO IMPOSIMATO, GIUSEPPE PISAURO, SANDRO PROVVISIIONATO, *Corruzione ad Alta Velocità - Viaggio nel governo invisibile*, Koine Nuove Edizioni, Roma, 1999. *Devastazione ad alta velocità nel Mugello*, Fotocopiato, Vicchio (FI), s.d. GIOVANNI GUASTINI, *Op. cit.*

<sup>24</sup> Tra l'altro, uno dei responsabili di quanto è successo a Genova, Spartaco Mortola, si è insediato in pianta stabile alla DIGOS di Torino. E' lui che avrebbe portato alla scuola Diaz le bottiglie molotov da addressare ai manifestanti massacrati dai colleghi. Ma - si sa - la polizia non falsifica mai le prove, sono solo illazioni...

La determinazione con cui il movimento No TAV ha reagito agli attacchi repressivi, culminata con la rioccupazione dei terreni e la ricostruzione del presidio di Venaus, è stato un evento inaspettato che ha costretto il nuovo governo Prodi a modificare la strategia adottata da Berlusconi: non più attacco frontale (che invece di demoralizzare radicalizzava l'opposizione all'alta velocità) ma aggiramento ai fianchi, soprattutto sulla parte meno determinata, quella istituzionale. Da qui il via al penoso balletto dell'osservatorio Virano con cui si sono presi per il naso i sindaci e coloro che, credendo nella democrazia, avevano votato politici dal programma No-TAV. Ed ecco infine nascere pentiti e voltagabbana. Il dialogo con la Stato ha dato i suoi frutti. Sindaci accesi No TAV si sono trasformati nel giro di due anni in Forse TAV se non addirittura in Come TAV. *Divide et impera*.

Speriamo che tutto questo serva a far comprendere ai valsusini come i partiti, senza eccezioni, si preoccupino solo di raccattare voti e non tengano in alcun conto le aspirazioni di chi li vota.

La lotta in Valle ha visto la partecipazione del movimento delle occupazioni torinese. Si è occupato uno spazio, l'Osservatorio Ecologico, per dare voce anche a Torino alla protesta No TAV e contro tutte le nocività ambientali. Il sindaco Chiamparino, autodefinitosi "*ultras del TAV*", l'ha fatto sgomberare a tempo di record come ha fatto con altre 3 successive occupazioni. Attualmente l'Osservatorio Ecologico volante partecipa al Coordinamento dei comitati No TAV della Val Susa di Torino e della Val Sangone<sup>25</sup> e aderisce a Saldatura - Rete Contro Tutte le Nocività di Torino e dintorni.

Un occupante dell'Osservatorio, Marco, è stato il primo arrestato No TAV, accusato dell'aggressione ad un agente DIGOS, durante una manifestazione di solidarietà avvenuta a Torino il giorno dopo il pestaggio di Venaus<sup>26</sup>.

Il processo si è concluso l'8 maggio con l'assoluzione. Inutile dire che l'intero castello accusatorio si basava solo sulle testimonianze dei poliziotti.

La ristampa di questo libro ha la finalità di non far dimenticare.

Non per piangerci addosso ma per urlare ancora una volta che lo Stato uccide.

...Mortola faceva mostra di sé accanto a Petronzi davanti al salone di Almese dove Bresso e Chiamparino, a causa di migliaia di manifestanti No Tav non arrivarono mai a presentare il programma del PDI per le elezioni dell'aprile 2008. Un'accoppiata vincente si aggira per la Valsusa.. Cosa prepareranno?

<sup>25</sup> La decisione del governo, alla fine del 2005, di prendere in considerazione un nuovo progetto che prevede il passaggio in Val Sangone ha favorito la nascita di diversi comitati No TAV anche in questa valle. In realtà tale opzione era già stata precedentemente scartata come inattuabile ed è stata ripescata solo a fini politici, per rompere il fronte dei sindaci - essendo all'epoca quelli della Val Sangone più malleabili - e avere così, negli incontri romani tra governo e comuni interessati alla linea Torino-Lione, di fronte non più una controparte schierata contro il TAV ma con posizioni diversificate quindi più facili da gestire a livello mediatico.

Il 31 marzo 2007 si è tenuta una manifestazione di 30.000 persone da Trana (Val Sangone) ad Avigliana (Val Susa) per dimostrare l'unione tra le due valli nell'opposizione all'alta velocità.

<sup>26</sup> Marco Martorana è stato arrestato il 22 dicembre 2005 in un bar nei pressi del tribunale di Torino, dove stava partecipando ad un presidio di solidarietà in occasione di un'udienza del nostro processo (cfr. *supra* nota 3). Verrà liberato solo dopo 20 giorni di galera e 2 mesi di arresti domiciliari.

XX

## LE SCARPE DEI SUICIDI

Sole e Baleno non hanno scelto liberamente di evadere per sempre dal gri-giore di un'esistenza segnata dal dominio. E non sono nemmeno morti nel vortice di un estremo atto di rivolta. In questo caso anche il suicidio può esse-re una scelta di vita. *¡Viva la vida!*

Sono morti in catene, per ragioni di Stato, nella disperazione di chi non vede altre vie di fuga. Come spesso accade ai ribelli, di tutto il mondo e da che mondo è mondo. Costruire fantasmagorici apocalittici panegirici di sapo-re dannunziano è pura illusione retorica. Conosciamo bene coloro che li hanno aspettati ai bordi della strada, appostati come ladri nella notte, per rubar loro la vita. E tutto questo non possiamo permettere che sia dimentica-to. Non smetteremo mai di gridarlo.

Sole e Baleno non ci sono più ma le loro idee e le loro pratiche volteggia-no ancora nel cielo di Torino<sup>27</sup>.

*tobia*

---

<sup>27</sup> Ovviamente in questi dieci anni non sono mai stati dimenticati. Come lamenta il boia (cfr. *supra* nota 2), volantini, manifesti, comunicati, trasmissioni radio, scritte murali, azioni di disturbo non sono mancati. Nel 2006 è stato vestito a lutto il monumento simbolo di Torino: 'l caval' d' brons (Cfr. Torino Squat, "In ricordo di Baleno", Comunicato Internet, 4/4/2004. "Un drappo sul Caval' d' brons. Blitz anarchico per ricordare sei anni dopo Massari", La Repubblica, 5/5/2004).

Quest'anno, in occasione del decennale, è stata completamente rivestita con un drappo nero l'ex Casa Occupata di Collegno, oggi sede di un SERT.

"Venerdì 7 marzo 2008 alle ore 5 del mattino già si poteva vedere la Casa di Collegno (dove vivevano Edo, Sole e Silvano) completamente impacchettata di nylon nero e con due striscioni che campeggiavano sotto il tetto. Quello frontale su corso Pastrengo recitava: Edo e Sole 10 anni nel cuore e nelle lotte, mentre su quello laterale c'era scritto: *Lo Stato uccide chi non doma*. Al fondo del primo striscione campeggiava un simbolo: il cuore con il fulmine dell'occupazione e le due date 1998-2008. L'azione infatti è stata fatta per ricordare i dieci anni dall'inizio della vicenda di Sole Silvano e Baleno, incominciata proprio il 5 marzo 1998 con lo sgombero della Casa occupata. I teli di nylon ricoprivano completamente i lati della casa, dal tetto a terra, ricoprendo a lutto la casa. Sul fronte della casa, prima di stendere il nylon, è stata attaccinata a caratteri cubitali la scritta: *Ci vogliono morti perché siamo i loro nemici e non sanno che farsene di noi perché non siamo i loro schiavi - Soledad*. Sul tetto invece campeggiavano le scritte *Lo Stato uccide* sul fronte Pastrengo e il cuore col fulmine sul lato (quelle si possono ancora vedere, come parte dell'impacchettamento...". Tuttosquat, "Gli Anarchici non dimenticano - Azione in Solidarietà a Sole Silvano e Baleno", Comunicato Internet, 8/3/2008.

A Torino il monumento ai caduti del Frejus è stato impacchettato a lutto - un Christo in negativo - venerdì 28 marzo 2008, il giorno del decennale della morte di Baleno. L'azione rivendicata da Torino Squatter si è conclusa felicemente nonostante il pronto intervento del CC nella centralissima piazza Statuto. Una bandiera pirata e lo striscione *Lo stato uccide* suggellavano il pacco.

Per le due azioni, vedi *Tuttosquat* ed. cartacea, giugno 2008 (senza numero e senza prezzo).